





GIUSEPPE BIGNAMI

*Casanova e il mio tempo*  
*La Collezione Bignami*

*Saggi introduttivi di*

Antonio Trampus

Marco Menato

*Fotografie di*

Mauro Davoli

LIBRERIA ANTIQUARIA  
**DROGHERIA 28**

Trieste

Libreria Docet

Bologna

**Progetto editoriale**

Silvana Datres Bignami  
Simone Volpato

**Curatela editoriale**

Simone Volpato

**Grafica e impaginazione**

Franco Han

**Stampa**

Art Group Graphics, Trieste

©2020 Giuseppe Bignami, Genova

Simone Volpato Studio Bibliografico Editore  
Libreria Antiquaria Drogheria 28  
34123 Trieste, Via Ciamician 6  
Cell. 349 5872182  
www.libreriadrogheria28.it

Libreria antiquaria Docet  
40121 Bologna, Via Galliera 34/a  
Tel. 051 255085  
www.libreriadocet.it

Volume pubblicato  
con il patrocinio dell'ALAI

**Referenze fotografiche**

Copertina: Legatura dell'esemplare *Alitichiero per Mad<sup>e</sup>. J.W.C.D.R.* di Giustiniana Wynne, (Sez. XIII, scheda 11)

p. I: Anton Graff, *Ritratto di Giacomo Casanova*, 1766 ca. (p. XX-XXVI)

p. II: Particolare del dipinto di Francesco Maria Narice, *Presunto ritratto di Giacomo Casanova a 30-35 anni ca.* (Sez. XI, scheda 2)

p. VI: Legatura dell'esemplare *Histoire du Gouvernement de Venise* di Abraham Nicolas Amelot de la Houssaie, (Sez. II, scheda 1)

p. VIII: *Ritratto di Giacomo Girolamo Casanova?* (Sez. XI, scheda 13)

p. XI: Incisione tratta da *Suite de 102 figures galantes ou libres Attribuées à Chauvet (1875) Pour Illustrer les Mémoires de J. Casanova de Seingalt* (Sez. VII, scheda 3)

p. XII: Bronzo fusione a cera persa di Gianmaria Potenza, *Ritratto di Casanova* (Sez. XI, scheda 9)

p. XXI: Particolare della *Quartina autografa di endecasillabi rimati indirizzata al Nob. Sig.<sup>r</sup> Leopoldo di Seckendorf* da Casanova (Sez. VIII. C, scheda 5)

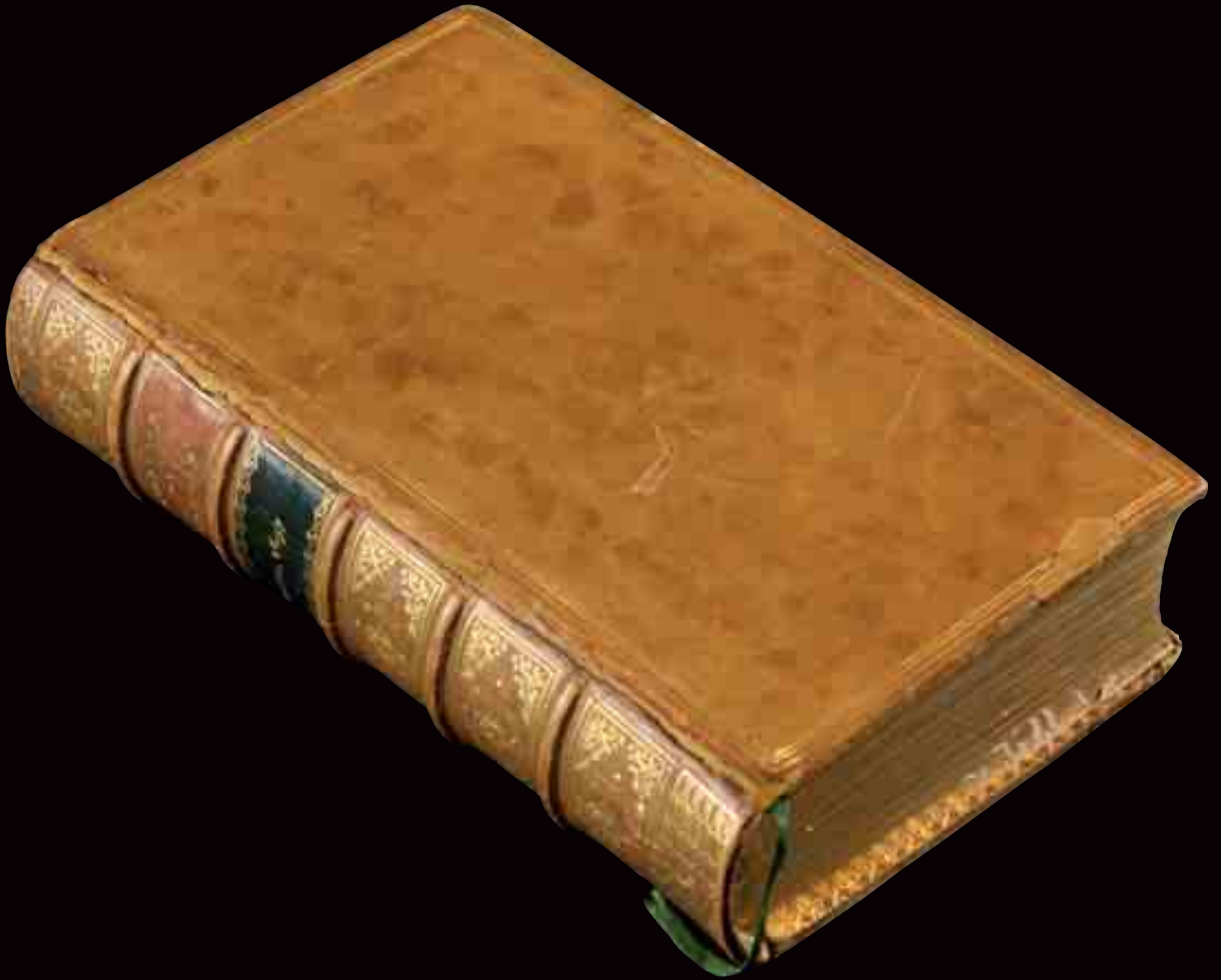
p. XXVIII: Ritratto di Casanova eseguito da Jan Berka e riprodotto nella rivista «Le Livre Revue du Monde Littéraire» (Sez. IX, scheda 1)

p. 391: Particolare di «Casanova e la monaca C.C.» di Giovanni Rossi

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta del proprietario dei diritti.

*Alla memoria di Bruno Brunelli Bonetti  
e all'amicizia di Furio Luccichenti,  
Alfa ed Omega del mio collezionismo*





## INDICE GENERALE

<i>Alla ricerca del Casanova perduto</i> di Antonio Trampus .....	XIII
<i>Quando la Bibliografia diventa Romanzo</i> di Marco Menato .....	XVI
<i>Un ricordo di Bruno Brunelli Bonetti</i> di Giuseppe Bignami .....	XVIII
<i>Al Signor Signore Giuseppe Bignami</i> di Anonimo .....	XXI
<i>Nota ad un ritratto sconosciuto di Casanova</i> di Giuseppe Bignami .....	XXII
<i>Profilo bio-bibliografico di Giacomo Casanova</i> di Giuseppe Bignami .....	XXVII
I. Edizioni originali .....	1
II. Edizioni coeve correlate a una “prima” di Casanova .....	37
III. Edizioni casanoviane e d’altri, moderne e successive alle “prime” .....	57
IV. Edizioni casanoviane postume .....	81
V. Corrispondenza .....	87
VI. Memorie .....	101
VII. Illustrazioni per le Memorie .....	131
VIII. Autografi	
VIII.A Autografi vari .....	149
VIII.B Autografi afferenti a Casanova .....	167
VIII.C Autografi di Giacomo Casanova .....	173
IX. Libri strumentali .....	189
X. Lavori creativi ispirati a Casanova .....	297
XI. Iconografia e oggettistica .....	305
XII. Piccola emeroteca .....	329
XIII. Giustiniana Wynne .....	337
XIV. Casanoviana in vendita	
XIV.A Casanoviana in vendita - Edizioni originali e Autografi .....	363
XIV.B Casanoviana in vendita - Strumentale .....	369
XIV.C Interventi particolari Bignami .....	371
XV. Bibliografia generale .....	377
Conclusione .....	383
Indice generale dei nomi di Simone Volpato .....	384





«Un libro è un mezzo pratico di conversare con gli altri.  
Ci sarebbe bisogno di scriverlo per noi stessi soltanto?»

Giuseppe Prezzolini, *Dal mio terrazzo*, 1960

Dovrei dedicare questo libro a tutti coloro che preferirono ignorare, o deliberatamente contrastarono – e continuano a farlo – il mio collezionismo e soprattutto la cultura casanoviana che esso porta alla luce: ma passo oltre. Lo associo, invece, alla memoria generosa di Bianca Brunelli Bonetti Spanio, figlia del conte padovano Bruno Brunelli Bonetti, e a chi ancora ricorda e vive, come scrivevo nel 1985, la «passione e l'intelligenza del grande studioso che lo scarto di due generazioni e le differenti basi culturali mi avrebbero comunque impedito d'averlo come maestro». Acquisendo nel 1982 massima parte della sua collezione casanoviana ne divenni naturale erede, e più di trentotto anni dopo il destino mi vede concludere una fatica che ha una sua larga base sulla presenza di chi, come lui, mi ha preceduto, e sull'esperienza che ho personalmente maturata anche mediante i suoi scritti e i suoi libri. Forse qualcuno raccoglierà a sua volta il testimone, e non disperderà quello che è diventato, direi mio stesso malgrado, il mio "collezionismo intelligente", associativo; quello cioè di chi non si è accontentato di aggiungere libro a libro negli scaffali della propria biblioteca – e dipinti, incisioni e oggetti d'un tempo lontano e qualche volta presente – ma ha cercato di ricostruire tanti capitoli d'uno stesso grande romanzo, quello della vita e dell'opera di Giacomo Casanova, attraverso la trattazione dei cespiti che una vena inarrestabile e genetica andava poco per volta scoprendo e mescolando, e la fortuna alterna del mercato costosamente proponendo.

In questo libro, che non è opera di un professionista ma semmai d'un lettore, d'un poeta, d'un musicista – ed è stato scritto senza uscire di casa – ho cercato di stendere il resoconto di fatti autobiografici e tecnici legati, nel modo critico e filologico meno approssimativo possibile, a volumi e pretesti di impervio reperimento se non del tutto sconosciuti, sempre circondati da un'aura di rarità che, già dal primo Novecento, li rendeva o li avrebbe resi oggetto di fascino indicibile e trainante. Costruendo così l'eclettico santuario che ne è derivato – e che fornisce luce omogenea e compiuta alla certezza d'aver ricreato una non piccola biblioteca contemporanea non solo a Casanova ma anche alla mia persona – ho realizzato un edificio capace di sopravvivere al disfacimento della memoria, e utile a svegliare nuovi interessi in un mondo nel quale non è possibile scrivere la parola fine. Distinguendo in quindici sezioni le varie appartenenze ho perfezionato una logica conduttrice che era già pregio dei due lavori fondamentali, bibliografici, che mi precedono: quello francese di Pollio del 1926 e quello, monumentale in inglese, di Rives Childs, del 1956. In questo modo proponendo, primo a farlo in Italia e in italiano, uno strumento di lavoro di sicura utilità per i collezionisti ma anche per gli antiquari e le biblioteche pubbliche più attente, ho accostato elementi autobiografici miei personali a una "bio-bibliografia casanoviana" che forse susciterà qualche riprovazione nel mondo accademico, ma che sarà un vero viatico per il lettore curioso e appassionato. Casanova, dal canto suo, si vedrà ricordato dalla visione e dai commenti qualche volta molto privati d'un collezionista fortemente determinato e curioso. Per questo il libro "a stanze" che ho condotto a compimento, *Casanova e il mio tempo*, deve essere considerato diversamente da una classica bibliografia. Associata a lavori bibliografici sicuramente superiori ma di soggetto estraneo, lasciati da collezionisti fortunati quanto capaci (e forse esenti da implicite complicazioni caratteriali!), questa mia "catalogazione", che è intitolata al nome di Giacomo Casanova senza che sia trascurata una presenza femminile abbastanza emblematica per le concrete ragioni di studio e di collezionismo ereditate dal conte Brunelli – quella di Giustiniana Wynne – potrà accompagnare le sue sorelle maggiori e, complementare e successiva a quelle, giustificare quanto meno la passione umana, culturale e collezionistica del raccoglitore selettivo e sempre disponibile. Se poi fornirà qualche notizia su libri che per il "casanovista" sono patrimonio acquisito – ma per il neofita e per il curioso generico sono novità assoluta, tante volte persino fraintesa – un risultato degno l'avrò pure conseguito.

Anche a costoro dedico infine idealmente la mia grande fatica, insieme al ringraziamento per chi mi ha aiutato con segnalazioni e approfondimenti nella parte tecnica, in quella bibliografica e nella indispensabile revisione. Il fervore che permea di sé questo mio cimento – nato, mi piace ricordarlo, dall'incoraggiamento amichevole di chi stima la mia presenza e i miei esiti – è diventato alla fine una concreta realtà, e chiede oggi l'unica assoluzione alla quale io so di non poter rinunciare. Quella dell'entusiasmo.

## RINGRAZIAMENTI

*Ai collaboratori che mi hanno affiancato nella complessa realizzazione di questo lavoro voglio adesso esprimere la mia consapevole riconoscenza. Un particolare ricordo al canonico don Claudio Paolucci, prefetto della Biblioteca Franzoniana a Genova e professionista essenziale quanto amichevolmente disponibile nell'impostazione tecnica della catalogazione della mia raccolta. A quella di mons. Paolucci associo la presenza scrupolosa e paziente della dottoressa Chiara Grasso, affidataria del riassetto degli elaborati che mi ha aiutato a conferire all'opera mia l'ordinato aspetto attuale. All'amico Stefano Giordanelli, giovane professionista e collaboratore sempre rispettosamente e generosamente disponibile, ratifico la competenza d'aver redatto con mirabile funzionalità la difficile collazione e segnatura dei testi, recenti e soprattutto antichi, prodigandosi nei confronti con analoghi volumi presenti su SBN e organizzando risultanze e inserimenti in modo armonioso e tecnicamente ineccepibile.*

*Fra le librerie antiquarie che mi hanno dimostrato la loro solidarietà mostrando di riconoscermi lungo i quarant'anni del mio pellegrinaggio e facilitando qualche volta acquisizioni di pregio, ho nominato nel mio volume le più rilevanti, ma qui, esplicitamente, richiamo la libreria Bado e Mart di Padova, la Mediolanum di Milano con le sue segnalazioni e forniture protratte lungo tre generazioni, la Pregliasco di Torino, la Docet di Bologna, la Bruno Pucci di Napoli, la Coenobium di Asti, la Cappellini di Firenze e la Pontremoli di Milano – ciascuna capace di prescindere anche più d'una volta dall'aspetto commerciale prettamente inteso.*

*A Furio Luccichenti, amico ormai da una vita e massimo casanovista in Italia, devo l'incoraggiamento iniziale alla stesura di quest'opera che finalmente gli condedico e, autorevole, il controllo in essa di due particolari sezioni; ad Helmut Watzlawick puntualizzazioni evidenziate nella Nota al ritratto sconosciuto e aperta solidarietà in numerosi altri frangenti; a Marco Leeflang indicazioni e precisazioni ben riconoscibili nella sezione Autografi e non solo.*

*A Giuseppe Baldissera di Venezia la mia particolare gratitudine per articolate e sempre stimolanti ricognizioni tecniche in ambiente bio-bibliografico e storico; al mio coetaneo professor Massimo Spanio di Trieste una riconoscenza quasi familiare per la gentilezza nel rendermi disponibili alcune fotografie della famiglia di sua madre Bianca Brunelli Bonetti, altrimenti introvabili.*

*Stima incondizionata e aperta gratitudine, inoltre, all'amico prof. Antonio Trampus, insigne conoscitore di Casanova e del suo mondo, recente redattore della rivista Casanoviana (nata nel 2018), lusinghiero prefatore non meno che lucido consigliere più e più volte. A Simone Volpato, antiquario, editore di Casanoviana e luce sicura nei meandri ingannevoli dell'editoria, la definitiva realizzazione di Casanova e il mio tempo.*

*All'architetto Laura Villani, infine – e alla sua vicinanza propositiva, sostegno amichevole e disinteressato in un mondo di personalità al quale mi professo estraneo – devo generosa sinergia e il merito d'avermi segnalato il magnifico fotografo e artista Mauro Davoli di Fornovo.*

*A tutti coloro che mi hanno aiutato in modo più o meno pratico associo infine mia moglie Silvana, mio genero Enrico Gava e le mie figlie Cesarina, Maria Pia ed Ester, seppur lontana. La prima con la sua forte capacità organizzativa, critica e selettiva; i secondi per la costante sollecitudine e divertita curiosità nel disporre a mio favore di mezzi tecnici spesso per me troppo sofisticati se non del tutto inaccessibili.*

Giuseppe Bignami









## ALLA RICERCA DEL CASANOVA PERDUTO

Potrà sembrare curioso e pretenzioso il titolo di questo lavoro di Giuseppe, per tutti Pippo Bignami, *Casanova e il mio tempo*. Eppure non sarebbe stato possibile trovarne uno più efficace per descrivere la meraviglia nell'esplorare il Casanova di Bignami. Nel grande bazar che accompagna da sempre la figura, l'opera e la fama del veneziano, dove sovente è difficile distinguere la realtà dalla leggenda, il mito dalla finzione, si avventura con fare guardingo il casanovista: figura talvolta un po' misteriosa, facilmente ritrosa, poco amante della ribalta ma sempre attenta e disponibile quando occorre ristabilire un po' di verità, fornire l'informazione giusta, aggiungere dettagli importanti, anche se questi – ben si sa – finiranno inevitabilmente per alimentare nuovi racconti e nuovi miti. Chi è il casanovista? È lui stesso un prodotto della geniale invenzione di Casanova, della sua capacità creativa e del suo mito. Il casanovista sfugge ad ogni definizione, anzi talora è proprio lui a creare indizi per depistare le indagini. Come faceva Leonardo Sciascia in *1912+1*, che lo descriveva prendendo a spunto la grande figura di James Rives Childs (1893-1987) – l'autore di un insuperato catalogo di prime edizioni di Casanova – a lungo ambasciatore durante il secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra in zone particolarmente calde come il Marocco, l'Arabia Saudita e lo Yemen del nord. Prendendo spunto dalla sua figura, Sciascia affermava che la passione casanovista particolarmente risiede nei diplomatici, suggerita forse dal loro continuo vagare, dai segreti cui accedono e dal tempo libero che pare possano dedicare agli studi. In realtà, per lo scrittore siciliano non si trattava altro che di un modo per allontanare l'attenzione da sé, essendo anche lui un appassionato frequentatore del veneziano. Più spesso, invece, il casanovismo appare una sorta di milizia, ha scritto con forse maggiore realismo il critico letterario Cesare Garboli in *Falbalas*. Immagini del Novecento: accomuna zelanti ricercatori di cimeli, eruditi votati alla custodia della figura del veneziano, collezionisti di edizioni rare introvabili, e i suoi adepti provengono dalle professioni più diverse.

*Casanova e il mio tempo* gioca su tutti questi piani componendo e scomponendo il tempo di Giacomo Casanova con quello di Giuseppe Bignami. È il catalogo di una collezione ma anche molto di più: è una guida eccezionale per conoscere il Casanova vero e il Casanova immaginato; ci introduce nei segreti del casanovismo, in cui l'autore si presenta quasi come un novello Virgilio offrendo le sue conoscenze tanto all'esperto quanto al profano. Non inganni l'apparenza del regesto o del catalogo di biblioteca. Questo è un libro che offre molteplici livelli di lettura, strati diversi che vanno svelati, ciascuno capace di restituire una parte differente della storia o una sua propria storia.

È anzitutto un racconto autobiografico, perché gli studi casanoviani sono una passione che si coltiva lungo una vita e ogni conquista di un testo o di un'informazione rappresenta una tappa di questo percorso. Invano, quindi, si cercherà in queste pagine una semplice bibliografia completa delle edizioni casanoviane, perché non è questo l'obiettivo. L'autore racconta se stesso e il suo viaggio nel mondo di Casanova, che è stato anche un'esperienza di vita, di crescita intellettuale e di conquistata maturità. È una storia che parte da lontano, pudicamente appena esplicitata, ma che affiora in coincidenza di alcuni incontri – è il caso di definirli così – con personaggi e con testi particolarmente significativi. L'inizio è lontano nel tempo come l'incontro ideale con il conte Bruno Brunelli Bonetti, che nella realtà non poté mai avvenire ma si realizzò attraverso la figlia Bianca, alla quale sono dedicate righe affettuose e rispettose della *Premessa*. Perché, fra tanti studiosi di Casanova vicini e lontani la fiducia ricadde proprio su Giuseppe Bignami? Questo tipo di incontri non è mai casuale, e appare come una sorta di passaggio del testimone. E la presenza di Bruno Brunelli rimane costante in questa vicenda e in queste pagine, viva attraverso i suoi saggi su Casanova, attraverso le carte di cui Bignami si circonda, attraverso il ruolo di guida muta ma presente alla scoperta di un mondo che si svela continuamente, quanto più lo si indaga.

Il libro è anche un modo per conoscere il mondo casanoviano di Giuseppe Bignami seguendo le tracce dei libri da lui raccolti, le difficoltà nel reperirli e la pervicacia nell'inseguirli anche dopo anni nel passaggio attraverso gli antiquari: sensibilità e costanza rare a incontrarsi pure nel mondo del collezionismo, che si riconoscono anche nella descrizione dei testi, nell'accurata ricerca della loro provenienza sul mercato antiquario, nell'analisi delle differenze – talvolta minime ma non marginali – rispetto ad



altri esemplari custoditi in biblioteche pubbliche e private. L'autore si presenta inoltre attraverso il modo con cui presenta le diverse sezioni della sua raccolta e descrive nelle schede i singoli pezzi. La sua raccomandazione nel non aspettarsi un saggio di bibliografia, che suona anche come forma di cautela e di modestia, appare in realtà del tutto superata dal racconto che prevale in queste pagine, che sono una storia dell'immagine del Veneziano, o meglio di come lui guardava al suo pubblico e di come avrebbe forse voluto essere visto.

Pippo Bignami non è solo un casanovista e non è solo un collezionista. Questi sono elementi preziosi per capire la sensibilità, la passione e l'intelligenza che stanno dietro a questo lavoro. È rimasta viva la memoria, consolidata da un bel catalogo, della sua collezione di mezzari genovesi (dall'arabo mi'zar, mantello con il quale in Oriente si avvolgevano le donne) esposta nel 2011; così come delle altre opere d'arte tra cui quelle che hanno consentito di gettare nuova luce sull'attività pittorica di Gianandrea Sirani o ancora quella delle ceramiche decorate. Per non dimenticare il Bignami poeta di *Ma non esiste attesa* (2006) o di *Poesie dedicate* (2016). Dettagli biografici, forse, ma fondamentali per capire lo spirito che anima il suo essere casanovista, l'originalità degli approcci, la particolarità e l'estetica delle scelte del collezionista, che comprendono opere mai altrimenti rintracciabili nei classici repertori su Casanova.

Significativi, perciò, sono ad esempio i paragrafi di questa raccolta dedicati alle confutazioni e alle critiche di Casanova, ad introduzione della sezione II della biblioteca: non possiamo capire un autore del '700 – spiega giustamente Bignami – e non possiamo comprendere la grandezza della sua fama se non guardando alla dialettica che lo circonda attraverso ad una pratica in quel tempo molto di moda, come le confutazioni, le discussioni, le critiche, gli elogi. Se il '700 è veramente l'epoca nella quale nasce la moderna opinione pubblica, nella quale assistiamo alla trasformazione del letterato da erudito a militante, consapevole del suo ruolo nella società civile e amministratore, in un certo senso, della sua fortuna (è anche il tempo in cui nasce il diritto d'autore), allora ogni ricostruzione della sua vita che si arresti ai soli testi direttamente prodotti da lui rimane monca. Ecco che allora Bignami allarga lo sguardo e con esso allarga la biblioteca, includendo confutazioni – appunto – ed elogi, ma anche almanacchi e gazzette in vario modo capaci di restituirci l'ambiente casanoviano. È anche una storia di inseguimenti: valga per tutte la vicenda dell'acquisizione dell'edizione delle lettere a Faulkircher nell'ultimo volume dell'edizione Brockhaus (1828), riedite in tempi più recenti da Piero Chiara con il titolo accattivante di *Lettere a un maggiordomo*. Edizione che, come apprendiamo dalla sezione quinta, venne intercettata da Bignami sin dal 1980 ma per la cui acquisizione ha dovuto attendere il 2012, quindi ben 32 anni di ricerche fra gli antiquari d'Europa.

È in questo modo che Bignami, parlando della sua raccolta, ci racconta in realtà prima di tutto se stesso ed è con il rispetto dovuto a questa esperienza che dobbiamo avvicinare il testo. Questo libro è però poi anche una storia della fortuna di Casanova dopo Casanova stesso. Ed ecco il secondo livello di lettura: un affresco di come il veneziano seppe costruire la sua fama di letterato e fino a che punto riuscì a gestirla, prima che diventasse una creazione ormai incontrollabile destinata ad amplificarsi sino ai nostri giorni. Un capitolo in sé eccezionale è quello dedicato alle raffigurazioni del Nostro e quindi al mondo dell'arte nell'editoria, che occupa l'intera sezione settima. Non esiste probabilmente ricerca più completa sulla fortuna di Casanova nell'iconografia abbinata al collezionismo di quella offerta in maniera certosina e con grande acribia attraverso queste pagine. Qui la storia del casanovismo e delle ricerche personali di Bignami si intrecciano con quelle di avvenimenti anche tragici che travolsero l'Europa dell'Ottocento e del Novecento, soprattutto nel momento in cui la trasposizione delle vicende casanoviane nelle raffigurazioni dell'arte erotica, più facilmente intelligibile da parte di un vasto pubblico, incorse nelle maglie della censura, o dei regimi autoritari, o anche solo nella pruderie di coloro che preferirono abbandonare alla distruzione testimonianze rilevanti come le lastre delle acqueforti tirate da Julius Adolphe Chauvet. Si inserisce in questo contesto un'altra avventura, che è quella del ritratto attribuibile ad Anton Graff e pubblicato da Bignami in apertura del volume, accompagnato da un'accurata *Nota* e da una perizia tecnica che inseguono i caratteri somatici, i tratti del vestito, l'ambiente di quella che potrebbe essere un'altra immagine di Casanova recuperata alle nostre conoscenze.

Infine, il lavoro di Giuseppe Bignami ci offre anche un terzo livello di lettura, perché questa ricerca è anche una storia di tanti uomini – di tanti casanovisti ora finalmente potremmo dire – con le loro passioni, con le loro vicende epiche e con il loro oblio. È un racconto altrettanto avvincente, perché lo

sfondo si anima e riprendono vita, alla maniera di Chiara e di Garboli, tanti personaggi attraverso i quali passarono questi libri e questi oggetti. Produce sempre una sensazione particolare l'aver tra le mani un libro o un oggetto che si sa essere passato prima attraverso le mani di un grande della cultura e del collezionismo. Riprendono la scena personaggi come Bruno Brunelli, Charles Samaran, Carlo Leone Curiel, Pierre Gruet e molti altri, fino a farci conoscere gli animatori di cenacoli più recenti e la fitta rete di studiosi e appassionati casanovisti che ha percorso nella seconda metà del '900 l'Europa e le Americhe. Ogni testo mantiene tracce spesso minime ma indelebili, che solo un occhio esperto sa riconoscere – attraverso una firma ormai sbiadita, un'annotazione manoscritta –, ma che talvolta riemergono con più decisione attraverso l'uso di quei piccoli capolavori della grafica che sono gli *ex libris* (ai quali anche Bignami fa sapiente ricorso), da qualcuno interpretati come un vezzo ma che invece impreziosiscono il libro e ci raccontano di mani prudenti e di occhi attenti. Come infine gli altri celebri repertori bibliografici che hanno accompagnato nel Novecento l'illustrazione delle opere di Casanova – quello di Joseph Pollio pubblicato nel 1926 dalla libreria Giraud-Badin fiduciaria della Biblioteca Nazionale di Francia e quello di James Rives Childs stampato nel 1956 per i tipi di Christian M. Nebhay a Vienna – anche questo volume esce sotto l'egida di due importanti Librerie Antiquarie, la Libreria Antiquaria Drogheria 28 di Simone Volpato a Trieste e la Libreria Docet di Loris Rabiti a Bologna. Tanti sono dunque i motivi per leggere e per rileggere il lavoro di Giuseppe Bignami ed ogni volta il lettore potrà essere sicuro di ritrovare motivi di interesse, nuovi spunti di curiosità, nuovi entusiasmi. Ed è altrettanto certo che per l'intensità di queste pagine e per la ricchezza delle informazioni questa ricerca rimarrà un punto di riferimento nella bibliografia casanoviana, a testimonianza e memoria di una passione ormai quarantennale.

Antonio Trampus  
Università Ca' Foscari di Venezia

## QUANDO LA BIBLIOGRAFIA DIVENTA ROMANZO

La Bibliografia è disciplina ormai quasi scomparsa dai *curricula* accademici e dagli interessi degli studiosi. In Italia resiste ancora l'insegnamento della Bibliografia e della Biblioteconomia, all'estero il quadro è più sconcertante e la materia è trattata nell'ambito dei corsi per bibliotecari o ha subito una qualche trasformazione per avvicinarla al mondo dei computer. Ai più è conosciuta come tecnica citazionale, quindi strumentale alle esigenze degli studi: ogni area disciplinare (umanistica, giuridica e scientifica) ha ormai stabilito i propri usi citazionali ed è difficile scostarsi da essi, pena l'irrelevanza nell'ambito della ricerca. La Bibliografia intesa come elenco di documenti consultati, posta alla fine di un lavoro, esprime soltanto una piccolissima parte della sua complessità.

Se affermo che è "scomparsa" presuppongo che prima esisteva... ed era pure fiorente, visto che includeva in sé la storiografia di molti saperi, che con l'Ottocento abbandonarono, a causa della specializzazione e dell'incipiente strutturazione dell'Università, l'ampio manto disciplinare della Bibliografia, o come era anche definita *Historia literaria*. Alla Bibliografia è rimasto il compito riguardante la descrizione delle edizioni e degli esemplari e l'organizzazione nominale e semantica di tali descrizioni. Dato che questo impegno si è concentrato, soprattutto a favore della professione bibliotecaria, nella redazione di regole e standard per la catalogazione in ambiente prima cartaceo e ora informatizzato, è venuta di conseguenza meno la possibilità di costruirsi una propria lingua di descrizione, in modo che la Bibliografia sia, non solo esecuzione di regole, ma comprensione e quindi personale rappresentazione della cultura scritta.

Sempre più di rado si pubblicano Bibliografie autonome, con la scusa che tutto oramai è reperibile in Rete! Questo naturalmente non è vero, i depositi delle biblioteche e degli archivi sono ricchissimi di materiale che attende ancora una appropriata descrizione/valutazione e la porzione di quello che si trova in Rete è, per usare un paragone ad effetto di Alfredo Serrai, come quello che si possa trovare in un giardino zoologico o in un orto botanico a confronto delle numerosissime specie animali e vegetali presenti, ieri e oggi, sulla Terra. Quindi quello che la Rete ci offre (per il tramite però di misteriosi algoritmi) è una minuscola, e talvolta ripetitiva, parte di quello che è conservato in archivi e biblioteche, che a sua volta è una frazione, certamente rilevante (ma non sappiamo quanto), dell'intera produzione scritta mondiale. A questo punto il lettore dovrebbe essere preso da un senso di vertigine, e abbandonare ogni possibilità di aprirsi una autonoma via alla ricerca. La foresta della conoscenza sembra impenetrabile e respingente. È qui che la Bibliografia, raccolta la sfida, dimostra di essere ancora utile.

Il campo di indagine della Bibliografia è ora limitato a tre ambiti, definiti nella teoria Bibliografia indicale e repertorialistica: 1. bibliografie personali (come è il caso di questa Casanoviana), 2. redazione di normative e di inventari, cataloghi, annali e bibliografie rispetto a raccolte pubbliche o private, 3. introduzione generale a ogni disciplina, in collaborazione con gli specialisti. Ma questi sono, a ben considerare, strumentali per una conoscenza profonda della Cultura documentabile. Alla Bibliografia, allora, considerata *sub specie* Storia delle Biblioteche e della Cultura «spetta un compito immane: quello di doversi mettere in grado di fornire la necessaria trasduzione intellegibile mantenendone contemporaneamente il senso più autentico. È soltanto attraverso una tale elaborazione mediatica che possono venir salvate e reintegrate nella nostra attuale coscienza culturale le testimonianze racchiuse nei libri ereditati da una tradizione che dura ormai da secoli e millenni» (vedi A. Serrai, *Bibliografia come scienza. Introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*, Milano, Biblion, 2018, p. 86-87). È un compito imponente e a volte ingrato, che solo alcuni insuperati Bibliografi del passato sono riusciti a rappresentare, anche fisicamente, con le loro Bibliografie. Con l'Ottocento ciò non è più possibile, le Bibliografie sono sostituite dai monumentali cataloghi bibliotecari di Parigi, Londra, Madrid, Monaco, Berlino e Washington (ora tutti travasati nei cataloghi elettronici) o, al contrario, dalle Bio-Bibliografie personali che nella loro numerosità si sforzano di costruire un quadro il più possibile completo della Cultura. Fra tutte le discipline, la Bibliografia conserva tuttora una forte dose di internazionalità, ciò nonostante l'orizzonte è sempre 'euro-statunitensecentrico', nulla si sa per esempio della Bibliografia sviluppata in Oriente (Russia compresa)!

La bibliografia casanoviana, e così con una piroetta ritorno all'argomento iniziale, è sterminata e a volte dispersiva, prodotta come è su più registri culturali e in molte lingue. Non è facile venirne a capo: per questo la Bibliografia di Giuseppe Bignami, messa assieme in molti anni di appassionate, defatiganti e a volte costose ricerche, si offre per lo studioso e per la persona colta come un percorso segnato, nel quale ogni documento, non solo librario, viene indagato, commentato e convenientemente rappresentato, anche con l'immagine fotografica. La storia, perché in realtà si tratta del profilo storico della fortuna casanoviana, è suddivisa in quindici capitoli ed è conclusa dall'indice ragionato dei nomi citati (su questo argomento, piccolo ma importante, rimando alla nota dell'editore Simone Volpato). La lettura, o meglio la consultazione, può prediligere ogni capitolo a seconda delle esigenze e degli interessi: già questa è una caratteristica dei migliori repertori bibliografici, che molto prima della nascita di Internet avevano messo in pratica la modalità della lettura discontinua.

Ad oltre sessant'anni dalla pubblicazione della precedente grande bibliografia casanoviana raccolta dal diplomatico statunitense James Rives Childs (presente in una decina di copie nelle biblioteche italiane, ma quasi assente dal mercato antiquario), che a sua volta si rifaceva a quella del francese Joseph Pollio, era quasi un obbligo per l'Italia ricordare al massimo livello uno dei suoi personaggi più discussi, ma anche più moderni, lontano da ogni sofisma accademico e da ogni malinteso localismo. Che il ricordo si sia materializzato nella pubblicazione di una nuova Bibliografia, croce e delizia di pochi studiosi (per non parlare degli editori, quasi sempre 'piccoli' e quindi ancora più temerari), opera destinata a sfidare il tempo molto più delle edizioni delle opere, nonostante l'estrema difficoltà nella quale vive (o sopravvive) il sistema della cultura umanistica, è un segnale certamente positivo, ma non mi illudo, la Bibliografia è materia per pochi palati!

“Per questo il libro ‘a stanze’ che ho condotto a compimento, *Casanova e il mio tempo*, deve essere considerato diversamente da una classica bibliografia”: così scrive Giuseppe Bignami nella sua prefazione. Sono costretto a smentirlo in pubblico: proprio l'aver scritto (non compilato) la Bibliografia casanoviana come fosse un romanzo, ha indicato ai bibliografi di oggi (quelli di ieri l'avevano già compreso) che cosa sia una Bibliografia: non è una catalogazione, seppur da essa si debba sempre necessariamente partire, ma è un autonomo genere letterario-editoriale, da pochi compreso ed amato.

Giuseppe Bignami si iscrive poi alla lunga serie di collezionisti intelligenti, antichi e moderni (da Evan George Mackenzie con Dante a Gianfranco Acchiappati con Foscolo fino a Giampiero Mughini e Pablo Echaurren con il futurismo), che hanno fatto fruttificare la loro collezione usandola per gli studi, chiedendo e sollecitando pareri, non tenendola nascosta e sigillata in qualche caveau. Infine, la Bibliografia è forse l'unico genere letterario che abbisogna di una compiuta e precisa forma grafica per essere compresa, e gustata, appieno: l'editore quindi svolge un compito importante, tanto quanto quello del Bibliografo ed una sciatta impaginazione danneggia quanto e forse più di imperfezioni interne. Quindi al talento del genovese Giuseppe Bignami e a questa nuova Bibliografia Casanoviana vanno legati anche i nomi del padovano Simone Volpato, colto libraio antiquario ed editore a Trieste, assieme ad un altro coltissimo libraio, bolognese, Loris Rabiti nella cui libreria lo stesso Bignami, nel corso delle sue scorribande, trovò meravigliose pagine.

Marco Menato  
Università di Verona  
Biblioteca Statale Isontina

## UN RICORDO DI BRUNO BRUNELLI BONETTI

Il conte Bruno Brunelli Bonetti (Villanova d'Arva, 7 dicembre 1885 - Padova, 18 novembre 1958) La Padova aveva abitato una grande villa in corso Milano 18. Nel 1982 la dimora, ormai cadente e prossima ad essere venduta, era accudita amorevolmente da una anziana donna di servizio che adoperò nei confronti di chi scrive, allora trentaquattrenne, i gesti affettuosi e protettivi d'una nonna in famiglia. Recentemente siamo voluti ritornare sui passi che avevano portato tanta abbondanza più di trent'anni prima, ma è stato triste constatare nell'abitazione del conte – autore di profondi studi sui fatti teatrali e locali e sulle ville del Brenta – che proprio lui non sia affatto ricordato dai numerosi inquilini che abitano attualmente quella che fu la sua grande dimora, oggi completamente ristrutturata e dotata di numerosi recapiti con targhette d'ottone lucidissime. Nessuno, all'interno dell'atrio ormai condominiale che non fu facile riportare immediatamente alla memoria, a pochi passi dalla chiesa di San Benedetto nella quale era stata sepolta nell'agosto del 1791 quella Giustiniana Wynne sulla quale Brunelli spese tanta passionale dedizione:<sup>1</sup> nessuno sapeva che quella villa avesse avuto un unico proprietario tanto rilevante – al quale la città di Padova aveva pure intitolato una strada, evidentemente anch'essa ignota a coloro che sollecitammo – e nessuna epigrafe ricorda, da nessuna parte, nemmeno appartata, il suo nome luminoso. Bruno Brunelli Bonetti sarà implicitamente ricordato, d'ora in avanti, non solamente come lo “studioso collezionista e casanovista” alla cui memoria abbiamo condedicato la nostra



catalogazione, ma soprattutto come l'appassionato raccoglitore al quale ricondurre la provenienza di molti libri in questa raccolta.<sup>2</sup> Brunelli fu laureato in giurisprudenza, e realizzò soprattutto ricerche sul teatro del Settecento e utilissime indagini su figure primarie e minori della letteratura del XVIII secolo collaborando con istituti culturali, giornali e periodici veneti e nazionali ad ampio raggio per quasi quarant'anni (Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti – dove troviamo nel 1956 un intervento dal titolo *Mozart nel Veneto*; Accademia Patavina, Deputazione di Storia Patria delle Venezie, ecc.). Editò un fondamentale lavoro sui *Teatri di Padova* (1921) e sulle *Ville del Brenta*, in collaborazione con Adolfo Callegari (1931).<sup>3</sup> Si occupò di Metastasio, di Vallisneri, di Goldoni, senza disdegnare interventi su Bernard Shaw e sui dispacci dei consoli veneti in *Corsi contro Francesi* (Milano 1941). Firmò interventi in «Dedalo» (1928: *Un appartamento neoclassico a Padova*) ed ebbe l'apprezzabile iniziativa di una nuova collana della *Collezione Settecentesca* già ideata e condotta da Salvatore Di Giacomo tra il 1914 e il 1928 (27 Tomi), il cui primo volume, di nove, porta la sua firma (*Capricci e scandali alla corte di*

1 Anche la tomba di Giustiniana Wynne è ormai nascosta dalla bussola d'ingresso, e la lastra di marmo voluta e dettata dal fratello Richard, in alto sulla navata destra, è difficile da vedere, da leggere, da fotografare, e non si riesce nemmeno a percepirla senza l'aiuto della suora che, di quando in quando, la indica a visitatori più preparati di lei...

2 Sei edizioni originali casanoviane componevano, nel 1956, la collezione Brunelli. Childs (1956) ne conta cinque solamente, e le riporta in *Casanoviana*, sez. A, p. 20, nota n. 1. Noi, in *Bibliografia generale* (XV.1), dimostriamo l'esistenza di sei prime edizioni, comprendendo la *Confutazione della storia del governo veneto* (1769) sfuggita a Childs o acquisita dopo il 1956. Tutte furono probabilmente asportate dai familiari del conte dopo un elenco di verifica in precedenza da noi segnalato. L'unica prima edizione ancora presente durante la doppia ricognizione del 1982, fu proprio l'ignorato *Espion chinois* (I.1), e parte dell'*Iliade*, ai tempi di Brunelli consistente ancora in due tomi (uno se ne perse, come a noi fu evidente, negli anni a seguire).

3 B. Brunelli - A. Callegari, *Ville del Brenta e degli Euganei*, Milano 1931.



Modena, Milano 1935), come del resto il settimo (*Figurine e costumi nella corrispondenza di un medico del '700*, Antonio Vallisneri, Milano 1938).<sup>4</sup>

Fu casanovista di spicco, parte fondamentale e stimata di quella fertilissima terza generazione di studiosi e di ricercatori italiani ai quali si devono pubblicazioni d'assoluto rilievo nella prima metà del Novecento. Brunelli fu artefice di numerose corrispondenze e segnalazioni in nome dell'Avventuriero, arrivando assai vicino alle mai ritrovate prove del conseguimento della laurea *utroque iure* vantata da Casanova specialmente in alcune sue opere tarde (v. *A Leonard Snetlage*, 1797), probabilmente nell'estate del 1742, a diciassette anni. Queste "prove" furono messe in dubbio da tanti non solo per l'irregolarità degli anni di corso e per la precocità dell'allievo (la sua iscrizione al Bo data dal novembre 1737, quando era dodicenne), ma anche per la scarsa capacità di indagine della quale erano dotati i ricercatori che lo precedettero nell'esaminare l'archivio dell'Università di Padova (per Brunelli fonte di ritrovamenti "spezzati" e incompleti, di sole ripetute iscrizioni, tali da non fornire prove documentali definitive ma certo essenziali in questa sua tesi di conferma della veridicità autobiografica casanoviana). Un interessante articolo di Raoul Vèze, da noi reperito privo di titolo nel «Supplement Litteraire» del giornale «Le Figaro» del 1° settembre 1923, non conosciuto da Childs e perciò di qualche interesse in questa sede, è stato rinvenuto dallo scrivente all'interno di un libro di Adnesse del quale si parlerà più avanti (IX.12B), e rende giustizia alla scoperta di Brunelli, annunciata da lui stesso nel suo intervento *Casanova studente* (1923).<sup>5</sup> Childs cita ben trentadue interventi specializzati di Brunelli<sup>6</sup> (e addirittura una sua commedia nel 1940: *La scuola dell'Avventura*, un atto relativo a Casanova, a G. Wynne e al "fermier général" de la Pouplinière) oltre a proporre innumerevoli segnalazioni relative allo studioso nel corso della sua bibliografia del 1956. Una volta fra tante – e proprio per vendergli una delle due copie del paio di volumetti manoscritti delle lettere di Giustiniana Wynne a Memmo da lui appena acquisite presso un bibliofilo veneziano attraverso la mediazione di Costantina Dalle Fusine (attualmente in raccolta Bignami) – Childs avvicinò personalmente il conte Brunelli dopo il mese di maggio del 1955.<sup>7</sup> A lui fu recapitata l'anno dopo, nel 1956, la copia n. 4 (su 500) di *Casanoviana*, e cominciò subito a dotarla dei suoi precisi appunti a matita, due-tre anni prima di morire. È curioso notare come Brunelli, e poi anche il nostro Piero Chiara, mancò di pochi giorni il compimento dei suoi settantatré anni: più o meno



4 La collana terminerà nel 1942.

5 B. Brunelli Bonetti, *Casanova studente*, «Il Marzocco» del 15 aprile 1923, alle pp. 183-188 nella riedizione curata da Furio Luccichenti per «L'Intermédiaire des Casanovistes» (d'ora in avanti IdC), Roma 2008. Trascriviamo la conclusione alla quale Brunelli arrivò dopo il suo ritrovamento all'università del Bo, a Padova, dell'iscrizione di Casanova nel Registro di matricolazioni-Giuristi (1732-1757) per l'anno 1737, *die 28 novembris*; non senza aver prima lamentato la «perdita dei certificati di sostenuto esame di dottorato in Collegio Veneto Giurista dal giugno 1742 a tutto il '44». «Ma, a mio parere, non c'è alcuna ragione per ritenere che Casanova non si sia laureato, quando abbiamo la prova della sua immatricolazione e della frequentazione per i due anni che ci aveva dichiarato». Abbiamo però l'obbligo di citare, adesso, il più recente e degnissimo continuatore Riccardo Selvatico, giacché nel libro postumo che curò per lui il nostro Luccichenti, *Cento Note per Casanova a Venezia (1753-1756)*, Vicenza 1997, leggiamo e trascriviamo, a p. 202 (cfr. IX.163), un inciso di carattere nuovo, determinante: «... da una ricerca condotta presso l'archivio di Stato di Venezia, nel fondo Conservatori ed Esecutori alle Leggi, busta 553, intitolato *Catalogo de Avocati dal Anno 1612 Sino Tutto 1797*, è risultato: Marsili Giorgio – eletto...; Marsilij Sebastiano di Fabio – eletto.... Come anche è riportato: Goldoni Carlo – eletto 10 maggio 1732. Di Casanova invece nessuna traccia». Alle medesime conclusioni giunsero più tardi F. Di Trocchio (Venezia 1998), E. Grossato (1970) e P. Del Negro (1992).

6 Childs 1956, *Casanoviana*, pp. 234-238.

7 Ma la versione del fatto è diversamente riferita dalla Isenberg, pp. 32-33 (cfr. IX.93), come vedremo anche in Giustiniana Wynne, *Lettere a Memmo* (sez. XIII.1).



la stessa età di Casanova quando si spense a Dux. Massima parte della sua biblioteca casanoviana fu acquistata e fortunatamente salvata da chi scrive tra lunedì 29 marzo e martedì 3 agosto 1982, tramite i buoni uffici della contessa Bianca Brunelli Bonetti Spanio, figlia superstite e coerede a Trieste, che privilegiò il giovane appassionato genovese di fronte a ben più considerevole partito.<sup>8</sup> La contessa ebbe parte essenziale nel convincere la famiglia della sorella defunta ad accettare, quanto meno, la vendita della sezione casanoviana a Genova.<sup>9</sup> La nostra seconda trasferta Genova-Padova venne dalla signora ulteriormente e gentilmente autorizzata essendo sfuggita a chi scrive, in prima istanza, la congiunzione tra il secondo volumetto manoscritto delle *Lettere a Memmo*, subito rinvenuto in marzo, e il primo – asportate da tempo le librerie, il piccolo tomo avremmo scovato a fatica disperso sul pavimento della biblioteca in caotica compagnia. La “collina” dei libri – biblioteca di almeno ventimila volumi dai quali esalava un indimenticabile dolce profumo di polvere pluridecennale – trascurata per ventiquattro anni ma tenuta indisponibile dalla famiglia irresoluta del medievalista torinese prof. Mario Enrico Viora, cognato della contessa Bianca, giaceva sotto la precaria protezione di ombrelli aperti a scongiurare le infiltrazioni piovane, e fu definitivamente esitata, come si trovava, all’importante libraio antiquario torinese Pregliasco appena qualche mese dopo l’ultimo intervento genovese, sul finire del 1982 – come la contessa in persona ci assicurò lungo una sua telefonata del 13 ottobre di quell’anno, l’ultima fra noi effettuata. Si può qui stigmatizzare il silenzio ripetutamente opposto da cotal libraio a chi scrive, speranzoso di recuperare presso di lui, fra i libri “Brunelli” ormai a Torino, un libello di circostanza dedicato da Giustiniana Wynne al suo grande amore Andrea Memmo. Il conte lo possedeva, ma la testimonianza fu tralasciata dall’autore di queste note quando la soppesò a Padova senza avere la lucidità di raccogliarla immediatamente. E il libro non comparve mai più al suo rimpianto.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Probabilmente Giampiero Bozzolato, già noto per la sua riedizione – integrata dal IV Tomo tralasciato da Casanova – della *Istoria delle Turbolenze della Polonia*, Padova 1974; cfr. III.5.

<sup>9</sup> Di questo nostro fortunato acquisto è data notizia anche in *Note alla Prefazione* del bel libro postumo di B. Brunelli, a cura di F. Luccichenti, *Vita di Giacomo Casanova dopo le sue Memorie*, Roma 1997, a p. 9. (cfr. IX.36).

<sup>10</sup> Cfr. G. Bignami, *Mademoiselle XCV*, Genova 1985, pp. 31-32.

Ci appare giusto risarcimento pubblicare, dopo tanti anni, un componimento poetico “settecentesco”, d’occasione, a noi dedicato sul finire del 1982 da un collezionista a noi vicino. A quel tempo, forse non del tutto consapevoli della straordinaria fortuna con la quale era stata premiata la nostra costanza a Padova, non rendemmo il giusto merito all’entusiasmo ch’egli ci manifestò, tanto più di noi capace di apprezzarla. Gli rispondemmo di lontano e quasi distrattamente, cosa che gli procurò sorpresa e rammarico; ma non era ancora, quello, il momento del vasto teatro casanoviano e delle relazioni umane e culturali che l’esperienza e l’età avrebbe poi fatto nostro.

**AL SIGNOR SIGNORE GIUSEPPE BIGNAMI  
IN OCCASIONE DEL FAUSTO E FELICE ACQUISTO  
DELLA BIBLIOTECA CASANOVIANA DI BRUNO BRUNELLI**

*Costanza d’uomo sempre vien premiata  
dall’oscuro destin di nostra vita  
che sen’ corre sì lenta e sì veloce,*

*come nostra passion per cose amene  
sempre fu fonte di felici moti  
per render la tal vita assai gradita.*

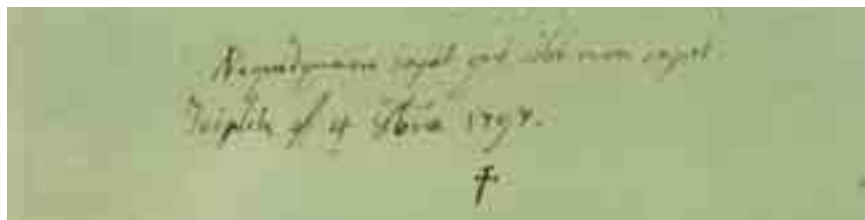
*Se poi l’italo Amante volge lo sguardo  
benevolo dall’alto agli esegeti  
molte e assai cose accadon per Sua gloria.*

*O fortunato Viro che in possesso  
siete delle preziose carte brunelliane  
gioite alquanto, e fate gioir tutti*

*che se i cari supporti fosser finiti  
nelle laide man dei trafficanti  
grave sarebbe or per Sua colonia.*

*Fra quei raccoglitor di carte rare  
del sommo Genio alquanto ricercate  
siete davvero grandemente degno*

*e se il benevol sguardo un poco deste  
sul cittadin solerte e assai meschino  
lo vedreste pietir li doppi Vostri.*



## NOTA AD UN RITRATTO SCONOSCIUTO DI CASANOVA\*

Mentre ero finalmente prossimo a concludere la catalogazione della mia raccolta casanoviana (*Casanova e il mio tempo*), ormai in attesa di pubblicazione mi è capitato di vivere un'avventura conclusiva, forse l'ultima davvero rilevante fra le molte che avevo sparso con qualche civetteria fra le pagine del mio impegnativo lavoro. Oltre ogni aspettativa, infatti, mi è stato presentato e concesso di riprodurre a fine divulgativo un dipinto della seconda metà del Settecento fortemente simile al ritratto che è conosciuto in ambiente iconografico casanoviano come opera presunta di Alessandro Longhi; attribuzione e identità del quadro ereditate, come però sappiamo e qui ricorderò a dovere, soltanto dalla tradizione orale della famiglia Gritti veneziana, mai verificata. Questo cosiddetto «Longhi», pubblicato e commentato per la prima volta dal barone Cornelius Ver Heyden de Lancey nella "Gazette des Beaux-Arts" nel 1934 a Parigi (conservo la fotocopia dell'articolo che nella "Gazette" reca il titolo *Les portraits de Jacques et de François Casanova*, e lì trova preciso riferimento al presunto Longhi nella foto n. 7 a p. 14), andò disperso dopo il 1935. Anch'io lo riproduco in queste pagine a fine comparativo nell'unica fotografia che se ne conosca, bianco/nera com'era consuetudine e necessità nella prima metà del Novecento (v. fig. n. 1).

Questa fotografia fu realizzata e presentata al pubblico per la prima volta per merito dell'ultimo proprietario del quadro, avvocato Ugo Monis, di Roma, quando permise al collezionista e studioso olandese de Lancey di riprodurla nel 1934 – cosa che la famiglia Gritti non aveva consentito a nessuno fino a quel momento. Fu poi collocata da Childs in antiporta al suo *Casanoviana* nel 1956 e precedentemente divulgata, per fare due esempi importanti, nel dodicesimo volume dell'edizione delle *Memorie* della Sirène<sup>1</sup> e due anni dopo da Georges Haldenwang<sup>2</sup> (sempre «Longhi», sempre «Casanova», sempre collezione «Gritti» o «Monis»; sempre riproposta e non aggiornata *Notizia* sul ritratto). Dopo oltre quattro decenni Charles Samaran, in una appendice introduttiva ad una sua *Petite iconographie casanovienne*,<sup>3</sup> elencherà, conclusivo, sette ritratti di Casanova conosciuti fino a quel momento, e per il n. 5, appunto il "Longhi" di Monis, scriverà: «Casanova à l'âge de 50 ans environ, vers 1775. Portrait à l'huile, attribué à Alessandro Longhi. En buste, de trois quarts à gauche, presque de face. Col ouvert, sans jabot. Cheveux à 3 marteaux sur l'oreille. Collection Gritti, à Venise». Siamo nel 1979, è bene ricordarlo, e mentre Samaran ci propone per la prima volta nella sua "piccola iconografia" anche un ritratto-miniatura sconosciuto e inedito del vecchio Casanova realizzato dal fratello Francesco nel 1796 a Dux (proprietà degli eredi romani dell'ambasciatore Gianfranco Pompei) ancora non vediamo affrontata, e soprattutto risolta dopo tanti anni, la notevole incertezza sulla collocazione del dipinto, in effetti disperso. Lo studioso francese non ci aggiorna neppure sull'autenticità e sulla reperibilità dei ritratti casanoviani che nel suo studio iconografico rinuncia a definire "sicuri", rimandando il lettore all'articolo di de Lancey del 1934 e finendo così col suggerire la necessità di nuove indagini ai fini d'una più credibile congruità storica.

Al tempo di Samaran, letterato e casanovista francese conosciuto e stimato a livello europeo, sarebbe stata molto gradita e forse ancora realizzabile una qualche indagine sul destino della miniatura "A. Baudouin" così bene descritta da de Lancey nel 1934; della miniatura "A. Graff" scoperta dal barone G. Alberto Blanc a Venezia nel 1916 (fa parte della mia collezione dal 1982; cfr. XI.1); e del grande quadro presentato alla stampa da Armando Preziosi nel 1953, olio attribuito ad Anton

---

\* Ringrazio il professore genovese Giovanni Grasso Fravega, e l'ex direttore del Museo di Palazzo Reale a Genova, dottor Luca Leoncini, per alcune loro osservazioni tecniche e critiche; insieme a Furio Luccichenti, indagatore e organizzatore sempre imprescindibile anche in argomento iconografico. Se non estendo questa mia ricognizione all'argomento "iconografia casanoviana" nella sua integralità, come ho fatto meglio in altre occasioni (v. Giuseppe Bignami, *Aggiornamenti e proposte sull'iconografia casanoviana*, «L'Intermédiaire des Casanovistes», vol. XI, 1994, pp. 17-23; cfr. XIV.CB5B) – mentre qui ho deciso di sfiorare appena alcuni ritratti di Casanova presentati in un tempo lontano – è solo perché non ho la pretesa di realizzare in queste pagine altro che una riflessione comparativa basata sull'associazione di due quadri che formano, uno dei quali perduto, un nucleo artistico e storico univoco; né voglio qui rischiare di disperdere l'attenzione sul più importante fra essi, ritratto fondamentale del tutto ignoto ma ben degno di diventare soggetto dominante d'uno scritto, come questo, di carattere introduttivo.

1 1935: collezione Ugo Monis, nipote ed erede di Maria Gritti-Rizzi (v. *Portrait de Casanova* nel vol. XII, p. XXXVI; cfr. VI.14).

2 G. Haldenwang, *Casanova à Genève*, Paris, Maurice d'Artoy, 1937 (cfr. IX.89).

3 «Casanova Gleanings», vol. XXII, 1979, p. 3.

Raphael Mengs (anch'esso da me recuperato nel 1993 e poi dotato finalmente di attribuzione sicura a Francesco Maria Narice; cfr. XI.2). Samaran, però, non ammette la fatale dispersione di alcuni di questi ritratti, e continua a recitare collocazioni inattendibili anche per il “Longhi” di Monis di cui adesso sto scrivendo. Per questo ritratto e per altri una mancata ricerca storica non aveva prodotto, allora né mai, localizzazioni sicure o certezze attributive.<sup>4</sup>

Ma la somiglianza gemellare fra il presunto Longhi e il ritratto che adesso rendo pubblico in questo mio contributo (v. fig. n. 2) non consente, per tornare a noi, dubbi di sorta. Non è necessario essere storici dell'arte, infatti, per esaminare i due quadri e giudicarli avvicendamento, non copiatura estranea, l'uno dell'altro: nel nostro specifico caso realizzazione e replica non identica di mano, come vedremo tra poco, del ritrattista svizzero Anton Graff (Winterthur 1736 - Dresda 1813). L'abito è notevolmente diverso nei due dipinti – manto rosso di traverso e giacca marrone con asole e bottoni bene evidenziati nel ritratto qui presentato, pelliccia appena abbozzata nell'altro; simile camicia di pizzo in entrambi, più ampia ed elaborata nel nostro Graff; volto allungato nello stesso, e maggiore sviluppo nella parte inferiore del quadro; occhi diversamente delineati nei due dipinti, forse appena sporgenti in entrambi; qualità pittorica apprezzabilmente superiore nel ritratto appena scoperto – ma il “Longhi” non gode di analogia rappresentazione comparativa a colori, e qualcuno lo definisce oggi, addirittura, opera incompiuta. L'unica allusione cromatica rinvenibile rimane quella di de Lancey nel 1934: «les mêmes tons rouges et blancs et la même nuance que dans le beau portrait de Carlo Goldoni».<sup>5</sup> Prescindendo comunque dalla base incerta delle attribuzioni dei Gritti veneziani al Longhi, che mi sembra aver posseduto uno stile diversissimo da quello di Graff, il personaggio raffigurato nelle due tele che pongo a confronto in questa mia nota dovrebbe cominciare ad essere considerato da oggi, secondo altre confluente che sono prossimo ad esprimere, due volte un “vero” Giacomo Casanova.

Il dipinto, che mi è stato permesso di presentare in questa sede con generosa liberalità per la prima volta, venne proposto nel 2016 in un'asta internazionale come *Portrait of an aristocrat, German School*,<sup>6</sup> e porta sulla cornice un modesto cartello ottocentesco, ignorato in sede di licitazione, recante la scritta «Anton Graff». Sappiamo che Graff ebbe relazioni assai prossime, «amichevoli o no» a detta dell'amico Watzlawick che ringrazio per gli utili aggiornamenti, con Giovanni Casanova (“Zuan Alvise”, annotato

---

4 Il barone de Lancey, che ricostruisce la storia del ritratto nel citato articolo comparso nel 1934 nella *Gazette de Beaux-Arts*, è soprattutto oggi interessante, per esempio, quando spiega a p. 100 che quella che sarà conosciuta come la miniatura “Baudouin” raffigura un busto di Casanova all'età di trent'anni «de profil à gauche, vêtu d'un superbe habit de velours vert foncé, avec un jabot de riches dentelles et une perruque de l'époque. L'original, croyons-nous, doit faire partie d'une collection française». Almeno de Lancey vide il medaglione, inspiegabilmente sparito prestissimo dalla circolazione, anche se non spiega il fatto determinante che Pierre-Antoine Baudouin, genero di François Boucher, non fu certamente a Venezia nel 1755, quando cioè Casanova aveva l'età iscritta sul bordo del profilo attribuito al suo pennello (v. G. Bernier, *Beau garçon Casanova?*, L'Oeil, Lausanne 1977, p. [14]; cfr. IX.24). De Lancey riferisce inoltre che Alessandro Longhi (Venezia 1733-1813), dopo aver trattenuto il quadro presso di sé per qualche tempo a Venezia (?) – realizzato secondo lui negli anni immediatamente successivi al 1774 – offrì il ritratto a un conte Gritti d'antica famiglia patrizia, che aveva la reputazione d'essere un discreto don Giovanni, e fu bell'uomo assai apprezzato in ambiente femminile (era ascendente dell'ultimo possessore conosciuto del quadro, appunto l'avvocato Ugo Monis romano). E ricorda ancora, dopo questo incipit basato esclusivamente sulla perentoria tradizione settecentesca vantata dalla famiglia Gritti, che lo stesso Longhi, figlio di Pietro, aveva anche eseguito il ritratto di Francesco Casanova, il quale, oggi disperso, si trovava a quei tempi nella sua collezione parigina. Il ritratto di Francesco si vedeva già rappresentato, insieme a quello di Giacomo di cui sto parlando, nell'altro precedente e introvabile studio da lui firmato sui fratelli Casanova sempre nel 1934: *François J. Casanova, Peintre du Roi, 1727-1803* (cfr. V.8) –; e non trascura l'informazione che fossero in casa Gritti, mai esaminate da alcuno, che si sappia, sempre che siano davvero esistite, diverse perizie a confermare modello e autore. Aldo Ravà, casanovista di spicco quanto studioso della locale pittura settecentesca, conosceva da tempo il ritratto, insieme a Vèze e a de Lancey. Gino Damerini seppe sicuramente della sua esistenza, anche se non ne parla alle pp. 96-119 nel suo libro *I pittori veneziani del 700*, Zanichelli, Bologna 1928 (in collezione), come induce a credere un ambiguo rimando di de Lancey. Raoul Vèze racconta ancora, nel 1935 nel *Portrait de Casanova* apparso nel dodicesimo e ultimo volume delle *Memorie de La Sirène*, che il quadro, presunto Longhi, fu patrimonio di Francesco Antonio Gritti, medico chirurgo e deputato morto nel 1887, per poi passare in eredità alla sorella Maria Gritti-Rizzi (anche lei morta nel 1887? – così scrive Vèze), zia materna dell'avvocato. La signora lo aveva aggiunto alla bella collezione del marito Melchiorre Rizzi, trevigiano, insieme ad una significativa rappresentazione di una dama della famiglia Gritti ritratta da Natale Schiavoni ai primi dell'Ottocento in Venezia. Nuda la signora, però, ad affiancare il più celebre Casanova di Longhi, entrambi i quadri velati per pudicizia familiare, ambedue proprietà di Ugo Monis e insieme serenamente dispersi. Una mia ricerca epistolare del ritratto a Casanova presso un decano della famiglia Gritti, a Milano come ben ricordo, portò infatti, nei primi anni Ottanta del secolo scorso, alla disarmante e umilissima affermazione che mai il “Longhi” era stato visto da nessuno in quel ramo della famiglia; tanto meno dal mio anziano corrispondente.

5 Per obiettività di cronaca e per un inventario più attuale devo aggiungere all'inventario di Samaran un ritratto ad un “signor” Casanova del tutto sconosciuto fino ad oggi, entrato nella mia collezione iconografica come terzo arrivato (v. XI.13), e un ritratto a un presunto anziano Casanova coloratissimo e serissimo, quasi accigliato, in piedi con un grande libro nella mano sinistra, oggi proprietà di un Museo americano (il Toledo Museum of Art nell'Ohio), ancora con attribuzione non provata ad Alessandro Longhi e destituito di ogni verosimiglianza storica.

6 Dimensioni 70 x 55,3 cm. (27,4 x 21,9 in.). Asta del 18 marzo 2016; [http://www.artnet.com/artists/german-school-18/portrait-of-an-aristocrat\\_WxJ43SEqasbkLqRw-Q6yg2](http://www.artnet.com/artists/german-school-18/portrait-of-an-aristocrat_WxJ43SEqasbkLqRw-Q6yg2).



come tale nel Registro dei Battezzati in San Samuele a Venezia il 4 novembre 1730; egli ignorò per tutta la vita la sua data di nascita). Giovanni era fratello minore di Giacomo, professore nel 1764 e poi uno dei direttori – dopo il 1776 dandosi il cambio con Schenau – dell’Accademia di Belle Arti di Dresda.<sup>7</sup> Del Casanova “direttore”, Anton Graff fu collega per trent’anni nell’aspettativa d’una promozione professionale a Dresda, e gli fece pure un ritratto databile intorno al 1790 che ebbi la ventura di individuare anni addietro in una fondamentale monografia su Graff di Ekhart Berckenhagen<sup>8</sup> – senza che però pensassi a segnalare la circostanza in ambiente casanoviano. Sappiamo, ancora, che Graff si trovava a Dresda nel 1766, dove anche il futuro memorialista soggiornò in luglio e nell’autunno dello stesso anno in compagnia di gran parte della sua famiglia. Una conoscenza fra i due, facilitata dalla provata frequentazione di Giovanni Casanova e Graff, a questo punto renderebbe il quadro nuovo che sto presentando un «Giacomo Casanova, 1766» assai credibile. Come più che verosimile sembra la realizzazione d’una replica autografa, successiva al 1766 e anteriore al 1774, che poi assumerà l’attribuzione «Alessandro Longhi», Venezia, e come tale verrà adottata dalla famiglia Gritti-Monis; la tela che rappresenterebbe un Casanova definito cinquantenne.

Altro fattore d’interesse in questo momento sembrerebbe appunto suggerito dall’età che Casanova dimostra nei due ritratti a confronto: 41 anni plausibili nel nostro Graff, forse due o tre di più nel “Longhi” successivo – e qui, anche se confortato da pareri attendibili e qualificati, preferisco evitare di scendere nell’opinabile. Ma se Alessandro Longhi fosse stato chiamato da Casanova (?), a Venezia dopo il 1774 (?), ad eseguire un suo improbabile ritratto, avventuriero squattrinato appena reduce da Trieste com’era, non si sarebbe trovato nella fortunata condizione sociale ed economica di poter impegnare il celebrato e costoso pittore; e soprattutto avrebbe dovuto dimostrare una cinquantina d’anni d’età: età più volte suggerita dai commentatori del ritratto che però sembrerebbe troppo avanzata. Infatti nell’attraente gentiluomo qui presentato per la prima volta, che si mostra dipinto dal vero e noi vediamo in queste pagine nobilmente idealizzato, Casanova esibisce piuttosto, nel suo manto rosso, la freschezza pensosa e un po’ trasognata dei quarantuno anni che doveva contare durante il soggiorno a Dresda. Il dipinto in questione, secondo il mio parere, diventerà, per Graff, prototipo e modello per il secondo successivo ritratto da tutti conosciuto con attribuzione «A. Longhi» (attribuzione che si deve tecnicamente smentire, mi è stato confermato, per sufficienti ragioni di confronto estetico, critico e artistico).

I motivi della replica che qui sto teorizzando potrebbero essere stati gli stessi che indussero Graff a riprodurre, come è storicamente documentato, altri suoi ritratti; come pure l’interesse di Casanova, o di una sua amica, di disporre per sé di una seconda copia, nemmeno tanto accurata, della ben riuscita e ancora giovanile immagine originale del 1766. Posso aggiungere che il nuovo ritratto rimase nell’ombra per duecentocinquanta anni, ignoto a tutti; un quadro senza storia e senza conosciuti spostamenti. Nulla vieta di immaginare, a questo punto e a semplice titolo di ipotesi, che esso abbia soggiornato in terra tedesca e poi stabilmente oltralpe dove venne messo in licitazione, anonimo, presso una casa d’aste che ha proposto negli anni numerosi altri ritratti del medesimo Graff. Nell’indifferenza generale, beninteso, e poco lontano dalla città natale del pittore; si potrebbe azzardare dopo essere diventato, o essere sempre rimasto, proprietà personale di un componente Graff della sua stessa famiglia. Intanto la replica, o seconda copia, doveva raggiungere ben presto, per strade e vicissitudini ignote ma questa volta rapide e concrete, il suo luminoso destino guarda caso “casanoviano” a Venezia, per poi sparire dopo il 1935, a Roma, con apocrifa e non smentita attribuzione longhiana. Analogo caso potrebbe essere quello della mia miniatura: millantato Graff, questa volta, giusto per favorire una vendita migliore. Due falsi per un miglior commercio? È pur chiaro che la sicurezza, accettata con riserva ai nostri giorni ma nemmeno tanto indagata da alcuno studioso in passato, che sia proprio Giacomo Casanova il gentiluomo rappresentato nel “falso” Longhi, serve a me, adesso, per associare il medesimo Casanova al quadro “firmato” Graff che al momento sto presentando.

Non è però mia competenza esaminare in questa sede, tanto meno criticamente, l’Anton Graff inedito che aprirà la strada a nuovi studi sull’iconografia casanoviana, come sinceramente mi auguro; bastando al momento la scheda tecnica riportata alla figura numero 2. Ma chiamare Giacomo Casanova ambedue i

---

7 Giacomo Casanova offre indiretta e documentale conferma quando cita suo fratello, nel secondo tomo della sua traduzione dell’*Iliade*, a p. XI nel *Catalogo de’ Nuovi Associati*, nel 1776, chiamandolo semplicemente «Il Signor Giovanni Casanova primo pittore, e professore dell’Accademia di Sua Altezza Ser. Elettorale di Sassonia».

8 E. Berckenhagen, *Anton Graff. Leben und Werk*. Berlin, Deutscher Verlag, 1967 (in collezione).

ritrattati, valutando che Casanova fu confermato tale nel presunto Longhi da personaggi dell'importanza di de Lancey, Ravà, Pollio, Vèze, forse non ignari delle prove identificative allora in possesso della famiglia Gritti, e dall'autorevole Childs quando riprodusse fra gli ultimi il "Longhi-Casanova-Monis" nel suo *Casanoviana* (trascurando chissà perché, nel 1956, di dichiararlo disperso piuttosto che in "collezione Gritti [Monis], Venezia"), non mi sembra adesso colpevole azzardo. Il nome di Graff, d'altro canto, risulta secondo me attendibile proprio perché non si potrà più prescindere, dopo queste mie note, dalle articolate frequentazioni Anton Graff - fratelli Casanova. L'affinità del nobile ritratto (e della replica) con altri lavori certi d'un pittore a quel tempo tanto importante nella sua generazione e nella sua terra natale da indurre persino qualcuno a falsificarne la firma, giustifica oltretutto questa semplice ipotesi; insieme alla circostanza, nuova attualmente, che proprio di Graff si parli almeno tre volte (quattro se includiamo il ritratto a Giovanni Casanova) nella scarna iconografia casanoviana. E questa volta con criteri di attribuzione senz'altro più clamorosi di quelli suggeriti dalla mia miniatura, la prima a portare in qualche modo alla ribalta nell'ambiente dell'iconografia casanoviana il nome di Graff congiunto a quello di "Casanova/Giacomo".<sup>9</sup> Forse copia di una precedente miniatura, o di una tela, firmata da Graff e poi perduta? Questa la tesi del casanovista Piero Chiara.

A questa presentazione affido quindi il destino di condurre gli esperti della pittura tedesca del secondo Settecento davanti a un quadro sconosciuto – pubblicato dal sottoscritto, in inglese, nella rivista *Casanoviana I* (2018, pp. 9-19) e poi per uno sconsiderato doppio plagio alla mia stessa catalogazione nell'aprile/ottobre 2018, con didascalie sbagliate da un millantato archivio editoriale milanese – quasi sicuramente dipinto da Anton Graff. E a chi saprà farlo, fra casanovisti e non, delego l'opportunità di operare un confronto forzatamente basato su due fotografie; senza che si debba trascurare l'unico davvero indiscutibile ritratto di Casanova, il profilo inciso da J. Berka per l'*Jcosameron*, né i due piccoli ritratti eseguiti per lui dal fratello Francesco – o la miniatura "Baudouin", dispersa da sempre ma ancora rintracciabile nei pochi testi che ho citato. Perché sia certificata così, attraverso nuove comparazioni soltanto oggi possibili, l'identità-unicità di Graff per un solo vero Giacomo Casanova, almeno come appare nei due ritratti quasi gemelli di cui ho soprattutto parlato finora. A sostegno delle mie argomentazioni, per concludere, trovo opportuno ribadire la tesi che le due tele qui contrapposte, così simili da potersi chiamare sorelle, furono quasi certamente dipinte da un solo probabile Anton Graff intorno al 1766 in terra tedesca. Come accadde nel caso del ritratto del Consigliere Camerlengo dell'Elettore di Sassonia del quale si conosce, infatti, oltre a quello della pinacoteca di Dresda (inv. 2180 C) – portato a riferimento e giudicato Graff autentico dal professore berlinese Helmut Börsch-Supan – una replica autografa dello stesso Anton Graff; che fu poi venduta all'incanto il 16 giugno 2009 nella città di Vienna.

---

<sup>9</sup> Childs accenna, relativamente al retro della miniatura con la scritta identificativa «Casanova/Giacomo» (v. «Casanova Gleanings», I, 1958, pp. 3-5) ad un «fragment of a German newspaper of the 18th century». In realtà, come da recentissima scoperta di Antonio Trampus realizzata ben 103 anni dopo il rinvenimento della miniatura nel 1916, bisogna parlare di un «frammento cartaceo al margine inferiore destro dell'edizione Argenterati 1609 del *Lexicon trilingue Ex thesauro Roberti Stephani et dictionario Ioannis Frissi...*, alla voce *Inscribo*» (cfr., per i dettagli, XI.1).



Fig. 1  
 Anton Graff (Winterthur, 1736 - Dresda, 1813)  
 già attribuito ad Alessandro Longhi.  
*Ritratto di Giacomo Casanova*  
 post 1766  
 olio su tela  
 ubicazione ignota (già collezione Gritti, Venezia, poi  
 collezione Ugo Monis, Roma).



Fig. 2  
 Anton Graff (Winterthur, 1736 - Dresda, 1813).  
*Ritratto di Giacomo Casanova*  
 1766 ca.  
 olio su tela, cm 70 x 55,3  
 collezione privata.

Il dipinto raffigura un gentiluomo con camicia di pizzo, giacca marrone e manto rosso.

Stato di conservazione: supporto in ottime condizioni, dato che il dipinto è stato rintelato verso fine '800 e il telaio è ancora in grado di sostenerlo. Sul verso sono presenti: bollo in carta recante la scritta "Bundes - Denkmalamt - Wien" e il numero "49" dipinto a mano in rosso.

Nonostante una macchia di umidità sulla sinistra, che non ha provocato danni, le condizioni appaiono più che buone, e la visione non è disturbata.

Tessuto pittorico interessato da una leggerissima patina di sporco, ininfluente per la lettura dell'opera. Pellicola pittorica generalmente ben ancorata, fatta eccezione per una fascia verticale nell'area centrale sinistra che presenta piccole bolle abbastanza solide, che però hanno ceduto nella zona del manto rosso, a causa di ritocchi e integrazioni senza stuccature soprattutto nella zona del manto, dovuti a un precedente restauro e oggi alterati.

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO DI GIACOMO CASANOVA

Giacomo Girolamo Casanova nasce a Venezia in calle delle Munege 2993, parrocchia di San Samuele, il 2 aprile 1725, figlio di Gaetano Giuseppe Giacomo e di Giovanna Maria (“Zanetta”) Farussi (o Farusso), attori. Nell’opera sua *Né amori, né donne, ovvero la stalla ripulita*, pubblicata a Venezia nel 1782, egli sostenne apertamente la sua convinzione d’essere figlio naturale di Michele Grimani di San Samuele (nel teatro di San Samuele lavoravano i suoi genitori al tempo della sua nascita, e lui stesso vi esercitò professione di violinista quando contava 21 anni). Rimane orfano di padre nel 1733, venendo affidato alla nonna materna Marzia Baldissera in Farussi, per poi passare sotto la tutela dell’abate Alvise Grimani, fratello di Michele. Nel 1734, a nove anni, Giacomo è inviato a Padova come pigionante dell’abate Antonio Maria Gozzi, del quale diviene allievo, subito mostrando innata curiosità e fortissima memoria (affronta anche lo studio del violino, suonando il quale, una fatidica sera del 1746, incontrerà fuori dal teatro di San Samuele il senatore Matteo Bragadin, che salverà da un improvviso malore). Nel 1737, a Padova, si iscrive al Bo per frequentare, per quattro anni, i corsi universitari di giurisprudenza; l’anno dopo, ritornato a Venezia, entra nello studio dell’avvocato Manzoni, e intanto frequenta l’università a Padova. Intraprende la carriera religiosa a 15-16 anni, ma subito dopo, nel 1741, a Corfù, inizia la sua vita di libertino. Nel 1742, in giugno, si laurea a Padova *in utroque jure* (diritto civile e canonico), come afferma lui stesso ma come non è mai stato possibile dimostrare compiutamente. Perde la nonna nel 1743, suo fondamentale sostegno fino a quel momento, e si mette al seguito, questa volta per volontà della madre, del vescovo Bernardo De Bernardis, soggiornando per un breve periodo a Murano nel seminario di San Cipriano, dal quale è scacciato per uno scandalo che lo coinvolge personalmente; ed entra, per la prima volta nella sua vita, in una prigione, quella del Forte di Sant’Andrea. Raggiunge in seguito Roma, al servizio del cardinale Acquaviva d’Aragona. Abbandona la carriera ecclesiastica nel 1745 per indossare l’uniforme militare e partire per Corfù, e forse per raggiungere Costantinopoli per la prima sua visita. Dopo aver incontrato il senatore Bragadin, e i suoi amici Marco Dandolo e Marco Barbaro, come si è detto nel 1746 a Venezia, Giacomo stringe con loro un grande sodalizio, ed è adottato da Matteo Bragadin con un vitalizio di 10 zecchini al mese, che lo sorreggerà fino alla morte del suo benefattore. A Venezia, tra il 1747-49, conduce vita dissipata, ed è consigliato a lasciare la città, forse per sottrarsi agli Inquisitori di Stato. Trovandosi a Parma, nell’autunno del 1749 vive l’amore più grande della sua vita con “Henriette”, donna sposata, misteriosamente trattenuta e condizionata da vincoli di famiglia, violoncellista provetta. Nel 1750 parte per la Francia, dove, a Lione, si affilia alla massoneria; nel mese di agosto è a Parigi. Immediata la conoscenza con la nota famiglia di attori italiani Balletti, nella quale Manon (Maria Maddalena) e il fratello Antonio Stefano Balletti diventeranno suoi grandi amici; lei sua promessa sposa. Si trattiene due anni (1751-52) a Parigi; traduce in italiano la tragedia *Zoroastro*, prima sua opera a stampa, e compone la commedia *Les Thessaliennes ou Arlequin au sabbat* (dispersa). Nell’autunno del 1752 raggiunge la madre a Dresda; per lei scrive la commedia *La Moluccheide*, della quale si conosce solo una fortunatissima pagina. Si sposta a Praga e poi a Vienna, fra numerose avventure non solo galanti o di gioco. A Vienna conosce Metastasio, ma il clima bigotto imposto da Maria Teresa lo induce a far ritorno a Venezia, dove, nel 1753, diventano leggendari i suoi incontri con Teresa Imer e “C.C.”, Caterina Capretta, rinchiusa ben presto dai genitori nel convento in cui sarà favorito l’incontro con la mai identificata con certezza monaca “M.M.”. Sono gli anni 1754-55; quelli durante i quali Casanova sperimenta, con la complicità dell’ambasciatore di Francia abate Pierre de Bernis, tutte le opportunità erotiche e le pratiche occultistiche possibili, fino a farsi arrestare e condannare a cinque anni di prigione per empietà e possesso di libri proibiti (si suppone per intervento della madre di Andrea Memmo, Lucia Pisani, che intendeva proteggere il figlio dall’influenza nefasta dell’amico Casanova). Arrestato nella notte dal 25 al 26 luglio 1755, viene rinchiuso nei Piombi, senza processo. Il 31 ottobre del 1756 riesce ad evadere, riparando a Parigi. La sua fuga divenne avvenimento di notorietà strepitosa, e gli valse soddisfazioni mondane durante resoconti dei quali restano numerose testimonianze coeve. Pubblicherà queste sue vicissitudini nella *Histoire de ma fuite* che vedrà la luce nel 1788. Tra il 1757 e il 1758 elabora a Parigi un progetto di lotteria che lo rende ricchissimo ma, nell’autunno del 1759, viene imprigionato per i debiti legati ad una fabbrica di stoffe appena impiantata nella capitale francese. Presto scarcerato per merito della marchesa d’Urfé,





donna che in seguito ferocemente imbroglierà con pratiche occultistiche di rigenerazione, parte forse in missione governativa per l’Olanda. Nel 1760 Casanova tocca Colonia e Stoccarda, sempre implicato in peripezie e arresti, e, a Zurigo, pensa di farsi frate. Visita invece Voltaire al castello di Ferney; poi attraversa Aix-en-Savoie, Avignone, Grenoble, Marsiglia, Valchiusa, e quindi raggiunge Genova per la prima volta (ci sarà una seconda volta nel 1763), seguitando da Livorno a Firenze, dalla quale città è espulso vittima, questa volta, di un veritiero imbroglio (una falsa lettera di cambio). Ripara a Roma dove riabbraccia il fratello Giovanni, conosce A.R. Mengs e Winkelmann. Papa Clemente XIII Rezzonico gli conferisce l’apprezzatissimo Ordine dello Sperone d’Oro. Nel 1761 ritorna in Francia, sostenuto dalla contessa Gabrielle du Romain e dalla citata marchesa d’Urfé, che subisce il tremendo raggio dell’impossibile ringiovanimento. È così costretto a lasciare la Francia per l’Inghilterra (siamo nel 1763), ma a Londra fatica notevolmente ad ambientarsi. Lì soffre il più grave smacco al suo fascino seduttivo, infertogli – aveva

38 anni – dalla giovanissima cortigiana “Charpillon”, che lo induce al suicidio e lo riduce a pensare alla gioventù come età per lui tramontata. Collabora probabilmente con Ange Goudar al suo *L’Espion Chinois*. Ritornando a vagabondare per l’Europa, nel 1764 incontra, a Berlino, Federico II, che gli offre un posto da precettore che però, refrattario alla stabilità, egli rifiuta. In dicembre raggiunge Pietroburgo. In Russia Casanova rimane nove mesi (gennaio-settembre 1765), e incontra quattro volte l’imperatrice Caterina II, alla quale propone, senza successo, l’adozione del calendario gregoriano. A Varsavia (10 ottobre 1765) conosce il re Stanislao II Augusto Poniatowski. Nel 1766 si ritrova in Polonia. Un celeberrimo duello alla pistola con il conte Saverio Branicki gli regala (5 marzo 1766) fama e spunti autobiografici a non finire, ma lo costringe a fuggire rapidamente ancora una volta. Soggiorna a Dresda, sempre nel 1766, in luglio e in autunno. Agli inizi del 1767 è espulso da Vienna e subito dopo anche da Parigi, forse per una vendetta dei nipoti della marchesa d’Urfé. Si rifugia in Spagna, dove entra in carcere per ben due volte, e dove ha un notevole diverbio con il pittore di corte A.R. Mengs. Tra il 1769 e il 1772 riprende a girovagare per la Francia. A Lugano porta a termine (luglio-dicembre 1769) la sua *Confutazione della storia del Governo Veneto d’Amelot de la Houssaye*, opera dalla quale spera, senza riuscirci, di ottenere la grazia del Consiglio dei Dieci, e ritornare finalmente in patria. Ritorna comunque in Italia: Livorno, Roma, Napoli e Salerno; poi Roma, Firenze e Bologna (è del 1772 il suo polemico libello *Lana caprina, Epistola d’un licantropo*). In quel momento accetta il consiglio degli amici Dandolo e Zaguri di trasferirsi a Trieste dove, con l’appoggio del console veneziano Marco de’ Monti, avrà modo di rendersi utile alla Serenissima, ottenendone, come spera, il sospirato perdono. A Gorizia pubblica l’*Istoria delle turbolenze della Polonia*, opera rimasta incompiuta, e nel settembre 1774 ottiene

la grazia e ritorna a Venezia dopo diciotto anni di lontananza. A Venezia il povero Casanova vive alcuni anni di stenti; tenta di sopravvivere pubblicando, tra il 1775 e il 1778, i tre tomi della sua traduzione dell'*Illiade*, anch'essa incompiuta per mancanza di sottoscrittori ma, soprattutto, diventa confidente del Consiglio dei Dieci; e cioè spia, nella speranza illusoria di poter contare su uno stipendio che infine gli sarà revocato (1776). Nel 1777 conosce presso Bernardo Memmo, fratello di Lorenzo, l'abate Da Ponte, che diverrà librettista di Mozart, col quale resterà in amichevoli rapporti fino alla fine della sua vita. Nel giugno 1778 incontra ancora una volta, a Venezia, il conte di Cagliostro, conosciuto nel 1769 ad Aix-en-Provence. Nel 1779, ad Abano, un anno dopo la morte del filosofo, scrive l'opuscolo *Scrutinio del libro: Eloges de M. de Voltaire par differens Auteurs*, animoso contro lo scrittore francese che lo aveva malamente deriso durante il loro incontro a Ferney nel 1760. Tra il 1780-1781 Casanova diventa editore per necessità pubblicando sette fascicoli di *Opuscoli Miscellanei*, emerso fallimento editoriale. Diventa allora impresario teatrale e pubblica un giornale, *Le Messager de Thalie* (ottobre 1780 - gennaio 1781; dieci numeri settimanali in lingua francese e uno in italiano) che è un ulteriore insuccesso. Ma è il 1782 l'anno per lui fatale. Il libro *Né amori né donne, ovvero la stalla ripulita*, satira che lo avrebbe dovuto vendicare per un torto infertogli da Giovan Carlo Grimani, scatena una violentissima reazione dopo che la chiave di lettura nella quale il lavoro è impostato, mitologica, diviene di pubblico dominio. Il procuratore Morosini consiglia allora Casanova di lasciare Venezia per Trieste. Un breve rientro alla fine di ottobre 1782 prelude all'addio definitivo nei primi giorni di gennaio e nel giugno del 1783. Casanova riprende stancamente la sua vita da nomade, approda a Vienna dove l'ambasciatore veneziano Sebastiano Foscarini diviene suo sostegno. Essendone segretario Casanova pubblica varie edizioni d'un libello che, tra il 1784 e il 1785, difende l'onore di Venezia contro l'Olanda (*Lettre historico-critique sur un fait connu, dependant d'une cause peu connue*). A Vienna rivede Lorenzo Da Ponte e incontra il conte Joseph-Carl-Emmanuel di Waldstein, maestro di camera dell'imperatore Giuseppe II. Nel 1785, morto il Foscarini in aprile, Casanova accetta, per sopravvivere, l'incarico di bibliotecario offertogli dal conte di Waldstein, e si reca a Dux, presso Teplice, in Boemia, dove impiega il suo tempo nella stesura dell'*Histoire de ma vie* pubblicando intanto gli ultimi suoi libri, tra i quali il *Soliloque d'un penseur* (1786), l'*Histoire de ma fuite des Plombs...* (1788), l'*Jcosameron* (1788), *A Leonard Snetlage* (1797). La corrispondenza che il vecchio bibliotecario intrattenne con l'Europa colta e quella femminile delle sue estemporanee frequentazioni cosmopolite e locali, anche durante questi suoi ultimi anni, è diventata materia di studio e di comparazione e verifica storica per i cultori del XVIII secolo, come del resto le sue immortali *Memorie* che proprio l'autore stesso, Casanova, giudicava nemmeno possibile pubblicare. Il vecchio avventuriero, circondato dai ricordi e dall'amicizia non ancora del tutto platonica delle ultime sue benefattrici, muore il 4 giugno del 1798 a Dux, ma la sua tomba, che la tradizione voleva localizzata nella piccola chiesa di Santa Barbara presso il vicino castello, non è più rintracciabile.



Si volleggi quando mi vidi all  
debe essere persona (quid  
dua gressuone alla ye  
mai molto da fare

La via per  
Santo Gallo

... di pure indigeste  
... nel tornare non è bruciato  
... mia mente, parlare del fuoco. Ho  
... mangiato come quando sono venuto  
... non ho di una gran gola, l'aria è bruciata  
... sua di lei, no

